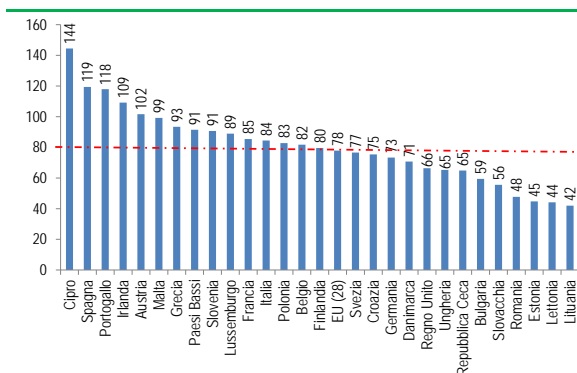
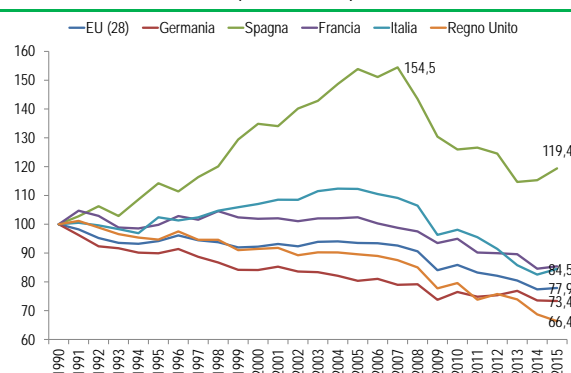


Emissioni gas a effetto serra nella Ue (1990=100; 2015)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Eurostat

Andamento delle emissioni di gas serra in alcuni paesi Ue (1990=100)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Eurostat

A due anni dal termine fissato per il raggiungimento degli obiettivi della strategia 2020 in tema di istruzione, occupazione, innovazione, efficienza e cambiamento climatico emerge un'Europa a più velocità. Nell'ottica di una crescita inclusiva la strategia Europa 2020 promuove un'economia con un elevato tasso di occupazione (75% per i 20-64enni).

Gli obiettivi relativi all'istruzione hanno agito da catalizzatori riscuotendo maggiore successo. L'Italia rispetta il suo target nazionale del 16% per il tasso di abbandono scolastico e del 26% della quota di laureati 30-34 anni, valore tuttavia distante dal 40% medio richiesto per l'Ue.

In materia di clima ed energia i paesi della Ue sono in media vicini ai target stabiliti: una riduzione del 20% delle emissioni di gas serra, una quota del 20% di energia ricavata da fonti rinnovabili e un miglioramento del 20% dell'efficienza energetica.

n. 18

11 maggio 2018



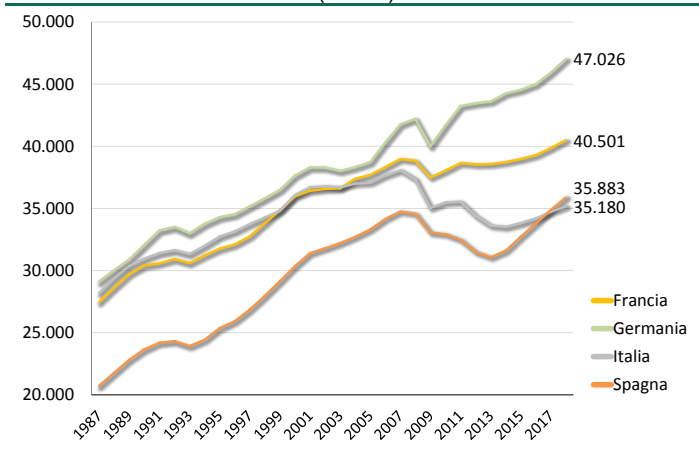
BNL
GRUPPO BNP PARIBAS

La banca
per un mondo
che cambia

Editoriale: Dietro il sorpasso spagnolo

Giovanni Ajassa ☎ 06-47028414 giovanni.ajassa@bnlmail.com

PIL pro capite a parità di potere d'acquisto (dollari)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su FMI

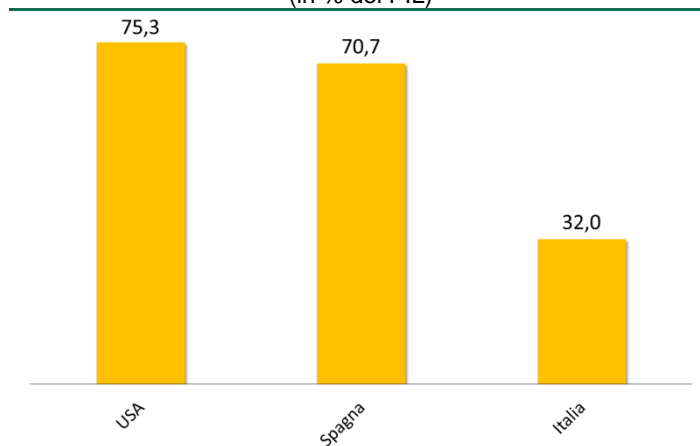
Accelerazioni e decelerazioni. Sorpassi e doppiaggi. Accade sui circuiti. Succede anche nel campionato della crescita economica. Con, però, una sostanziale differenza. In pista un sorpasso riesce per la bravura del pilota e/o la superiore qualità della vettura. Nell'agone della crescita economica il sorpasso di un paese su un altro può dipendere anche dal fatto di utilizzare un carburante diverso e più potente degli altri: una circostanza vietata laddove gomme e benzina sono invece le stesse per tutti.

Nelle scorse settimane ha fatto scalpore il "sorpasso" della Spagna sull'Italia in termini di reddito pro capite calcolato a parità di potere d'acquisto. I numeri sono quelli del nuovo Outlook del Fondo Monetario Internazionale. Quest'anno, secondo le proiezioni degli esperti di Washington, il reddito medio di uno spagnolo si avvicinerà ai 36mila dollari all'anno mentre quello di un italiano si fermerà intorno a quota 35mila. Dieci anni fa, in questa statistica, l'Italia superava la Spagna di un otto per cento. A monte dei numeri dei redditi pro capite c'è la progressione della crescita del PIL che, anche in chiave congiunturale, conferma la migliore performance iberica. Nei primi tre mesi del 2018 il prodotto lordo è cresciuto in Spagna dello 0,7% trimestre su trimestre e del 2,9% anno su anno. In Italia abbiamo fatto +0,3% su base trimestrale e +1,4% nel confronto annuo. I numeri italiani sono la metà di quelli spagnoli.

La Spagna ci sorpassa sulle tendenze del reddito pro capite e ci doppia nelle dinamiche congiunturali della crescita del PIL. Bravi gli spagnoli. Merito loro e merito della macchina che sottende alle brillanti performance dell'economia iberica. Per macchina intendiamo un'infrastruttura amministrativa capace, per citare un indicatore tra i tanti, di assicurare tempi della giustizia significativamente più rapidi dei nostri. Secondo l'edizione 2018 del rapporto "Doing Business" della Banca Mondiale, nei

tribunali spagnoli occorrono mediamente 510 giorni per risolvere un contenzioso commerciale in primo grado. In Italia servono 1.210 giorni, oltre tre anni.

2008-17: deficit pubblico cumulato
(in % del PIL)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su Commissione Europea

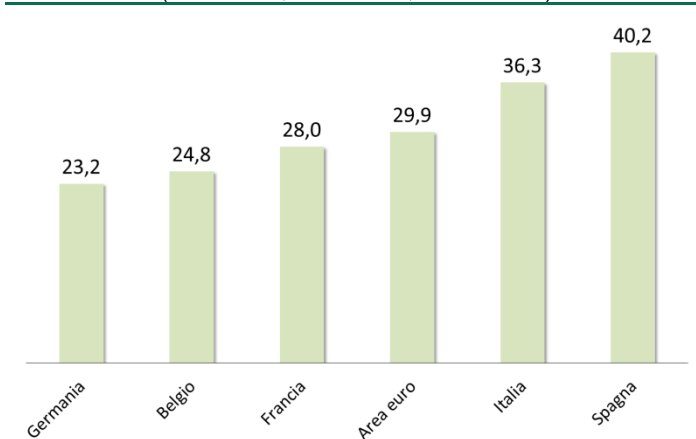
I sorpassi segnati dalla Spagna riflettono molti “vizi” della crescita italiana e indicano importanti aree di miglioramento su cui lavorare. Nel contempo, però, i sorpassi spagnoli sono anche la conseguenza non di un vizio, bensì di una fondamentale “virtù” espressa dall’Italia nel corso degli ultimi e difficili anni. La virtù di una politica fiscale molto più prudente. Nei dieci anni che vanno dal 2008 al 2017 il deficit pubblico dell’Italia ha cumulato 32 punti percentuali di PIL. In Spagna, nello stesso periodo, la sommatoria dei disavanzi della pubblica amministrazione ha raggiunto i 71 punti percentuali del prodotto interno lordo, una massa di risorse veramente imponente e più che doppia di quella italiana. Per capirci, se negli ultimi dieci anni il deficit pubblico italiano avesse assunto le proporzioni spagnole, in ogni esercizio ci sarebbero stati non meno di cinquanta miliardi di euro in più disponibili per azioni a sostegno dell’uscita dalla crisi e/o della modernizzazione dell’economia italiana.

La Spagna è cresciuta più dell’Italia anche per una politica fiscale anticiclica di dimensioni che noi, stante il livello del nostro debito pubblico, non ci siamo potuti permettere. Ora, però, il tempo e le regole europee stanno livellando il campo di gioco. Quest’anno, secondo le Spring Forecasts diffuse dalla Commissione europea, in termini di PIL il deficit pubblico spagnolo dovrebbe superare di solo un punto quello italiano. Nel 2019 sia l’Italia sia la Spagna saranno chiamate a portare il disavanzo sotto il due per cento del prodotto. Il tempo degli additivi fiscali nel carburante sta finendo per tutti. Entro il 2019 anche la “safety car” di una politica monetaria eccezionalmente espansiva gradualmente si avvierà ai box. Per continuare a crescere si dovrà lavorare molto più intensamente sulle macchine e, soprattutto, sui piloti. A partire dalle generazioni più giovani che sono uscite assai malconce dalla crisi. I giovani a rischio di povertà o di esclusione sociale sono oggi il 36 per cento del totale

in Italia, il 40 per cento in Spagna e il 30 per cento nella media dell'area euro. Per riportare i giovani a bordo dello sviluppo economico non serve aumentare debiti che loro stessi più avanti sarebbero chiamati a ripagare. Occorrono idee e volontà nuove.

Giovani a rischio povertà/esclusione sociale

(15-24 anni; anno 2016; % sul totale)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su Eurostat

Sfide e risultati: strategia Europa 2020 tra inclusione e sostenibilità

F. Addabbo – federica.addabbo@bnlmail.com

A due anni dal termine fissato per il raggiungimento degli obiettivi della strategia 2020 in tema di istruzione, occupazione, innovazione, efficienza e cambiamento climatico emerge un'Europa a più velocità con performance molto diverse. Nell'ottica di una crescita inclusiva la strategia Europa 2020 promuove un'economia con un elevato tasso di occupazione (75% per le persone tra i 20 e i 64 anni). Nel 2017 Grecia, Spagna e Italia risultano fra i cinque stati più distanti dai rispettivi obiettivi nazionali.

L'attenzione dell'Europa all'innovazione, alla digitalizzazione e al progresso si traduce nel vincolo di investire il 3% del Pil dell'Ue in ricerca e sviluppo. Nel 2016 nessuno dei paesi ha raggiunto il proprio obiettivo a eccezione della Repubblica Ceca e di Cipro che hanno però target nazionali modesti (1,7% e 0,5%, rispettivamente). Gli obiettivi relativi all'istruzione hanno agito da catalizzatori degli sforzi riscuotendo maggiore successo. In termini di riduzione del tasso di abbandono, a partire dal 2010 i paesi mediterranei hanno compiuto progressi significativi. L'Italia rispetta il suo target nazionale sia in termini di tasso di abbandono (16%) che di quota di laureati 30-34 (26%) anche se si tratta di valori distanti dal 40% che l'Ue si è data come obiettivo.

L'agenda 2020 pone un accento anche sull'ambiente con una serie di norme e target vincolanti a livello giuridico da rispettare entro il 2020. Le sfide Ue in materia di clima ed energia consistono nel taglio del 20% delle emissioni di gas a effetto serra rispetto ai livelli del 1990, nel soddisfare almeno il 20% del fabbisogno energetico con energia ricavata da fonti rinnovabili e nel migliorare del 20% l'efficienza energetica. La realizzazione da parte di molti stati membri degli obiettivi di sostenibilità ambientale ha portato i vertici europei a formulare già un quadro per il 2030 che segue il pacchetto 2020 aumentando le soglie.

Una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva: obiettivi e iniziative

La Strategia Europa 2020, oltre a subentrare alla precedente decennale agenda di Lisbona, rappresenta nell'ambito della governance europea un'ampia cornice all'interno della quale sono tracciate delle linee guida e i target numerici relativi a campi come l'istruzione, l'occupazione, l'innovazione, l'efficienza e il cambiamento climatico. Nell'ambito di questo *framework* comunitario è richiesta la collaborazione e l'interazione di diversi attori quali le istituzioni europee, i governi nazionali e le amministrazioni locali responsabili, in prima linea, della concreta attuazione della strategia.

L'agenda 2020 ha inizio nel 2010 e adotta il consueto metodo di coordinamento aperto, secondo cui le linee guida fissate a livello comunitario definiscono i tempi entro cui raggiungere gli obiettivi qualitativi e quantitativi stabiliti; in corso d'opera i risultati degli Stati membri sono valutati e monitorati, lasciando tuttavia ai governi nazionali la responsabilità nel definire gli obiettivi specifici e gli strumenti di *policy* con cui realizzarli.

La strategia Europa 2020 individua tre prerogative dell'Unione interconnesse tra loro e in grado di delineare le direzioni verso cui indirizzare le riforme e gli sforzi nazionali: una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva. Temi quindi che toccano l'istruzione e la formazione, l'innovazione, la competitività delle imprese, l'occupazione, la povertà e



l'efficiente utilizzo delle risorse produttive. L'agenda pone l'accento anche sulla sfida relativa al cambiamento climatico.

Il programma comunitario delinea cinque obiettivi quantitativi da raggiungere entro il 2020: il tasso di occupazione dei lavoratori di età compresa 20-64 anni deve raggiungere il 75%, gli investimenti in ricerca e sviluppo (R&S) devono essere pari almeno al 3% del Pil dell'Ue, le persone a rischio o in condizioni di povertà e di esclusione sociale devono diminuire di almeno 20 milioni, il tasso di abbandono scolastico deve scendere al di sotto del 10% e la quota di persone di età compresa tra 30 e 34 anni in possesso di un'istruzione terziaria deve raggiungere il 40%. La sfida sul piano climatico è di ridurre le emissioni di gas a effetto serra del 20% rispetto ai livelli del 1990, di portare al 20% il fabbisogno energetico coperto da fonti rinnovabili e di aumentare del 20% l'efficienza energetica. Per dare concretezza a questi tre aspetti della crescita e fornire un contributo specifico alla realizzazione degli obiettivi la Commissione europea ha formulato sette iniziative "faro" con la collaborazione dei governi nazionali con la finalità di incentivare e guidare le riforme dei singoli Stati Membri veicolando i fondi comunitari.

A differenza della strategia di Lisbona, l'agenda 2020 pone nuove sfide e soprattutto tiene conto della disomogeneità e dei progressi di ogni singolo paese rispetto alle proprie potenzialità. Gli obiettivi sopra elencati sono dei target che devono essere realizzati dal complesso della Ue ma gli obiettivi sono riformulati a livello nazionale e differiscono tra loro al fine di rendere eguali lo sforzo richiesto sia per chi parte più avvantaggiato sia per chi inizia da un contesto economico-sociale meno favorevole.

Il monitoraggio e l'attuazione della strategia avviene nell'ambito del Semestre europeo e attraverso una serie di documenti quali i Programmi nazionali di riforma, i Programmi di stabilità e convergenza e le raccomandazioni e pareri per i singoli paesi. Il 28 giugno prossimo, in particolare, il Consiglio europeo si riunirà a Bruxelles per discutere le raccomandazioni specifiche per paese necessarie per stimolare l'occupazione e la crescita, basandosi su un documento predisposto dalla Commissione e atteso per l'inizio di giugno.

A due anni dal termine della Strategia Europa 2020: sfide e risultati

A due anni dal termine fissato per il raggiungimento degli obiettivi della strategia 2020 in tema di istruzione, occupazione, innovazione, efficienza e cambiamento climatico emerge un'Europa a più velocità. Il grado disomogeneo di realizzazione degli obiettivi è spiegato da molteplici fattori: l'impatto della crisi sulle diverse economie, l'allargamento dell'Unione ai paesi dell'Europa dell'Est avvenuto nel frattempo, il differente impegno e coinvolgimento dei governi nazionali, i tempi di realizzo delle riforme strutturali, che producono i risultati attesi sull'economia solo in un momento successivo. La natura politica dei cinque obiettivi, non giuridicamente vincolanti, riflette il ruolo centrale e la libertà dei governi nazionali nell'attuare la strategia secondo il principio di sussidiarietà e il metodo di coordinamento aperto che è da sempre prassi europea.

Da quanto emerge dalla comunicazione del 2015¹ della Commissione sulla valutazione dei progressi compiuti a metà strada verso la scadenza della Strategia 2020 (e confermati dagli ultimi dati Eurostat disponibili), tendenze strutturali positive si riscontrano in campi come istruzione, energia e clima. Sul piano sociale, al contrario, anche a causa della crisi, si è ben lontani dall'obiettivo, con un rischio di povertà ed esclusione sociale aumentato nella maggior parte dei paesi Ue e tassi di occupazione,

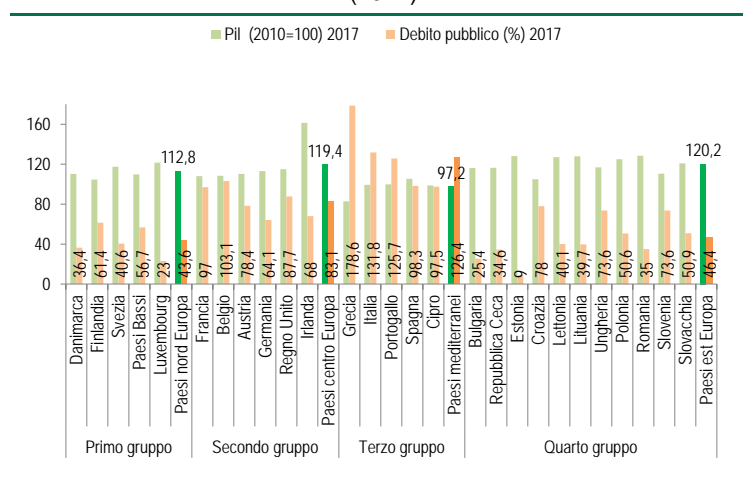
¹"Risultati della consultazione pubblica sulla strategia Europa 2020 per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva".

soprattutto giovanili, in diminuzione e nel 2017 ancora lontani dal raggiungimento del target.

A partire dall'analisi dei dati Eurostat si evince una somiglianza in termini di definizione degli obiettivi nazionali (stabiliti dai paesi membri) e la loro realizzazione tra gruppi di paesi individuati sulla base del rapporto debito/Pil e dal percorso di crescita rispetto al 2010. In particolare, è possibile identificare quattro gruppi. Nel primo compaiono Danimarca, Finlandia, Svezia, Paesi Bassi, Lussemburgo, paesi con un debito pubblico sul Pil inferiore al 65% (la media gruppo è del 43,5%) e caratterizzati da una ripresa significativa pari a circa 13 p.p. (media gruppo) di Pil in più rispetto ai livelli del 2010. Il secondo gruppo di paesi, Francia, Belgio, Austria, Germania, Regno Unito e Irlanda condividono una ripresa in termini di Pil simile ai paesi del Nord Europa ma sono caratterizzati da un rapporto debito/Pil più elevato, compreso tra circa il 65 e il 100%.

Paesi raggruppati per Pil e debito pubblico/Pil

(2017)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Eurostat

Il terzo gruppo è quello dei paesi mediterranei (Grecia, Italia, Portogallo, Spagna e Cipro) caratterizzati da livelli di debito su Pil più elevati della media dell'Ue (tutti oltre il 95%) e, nella maggior parte dei casi, di economie che non hanno recuperato il livello di Pil del 2010 (eccezione la Spagna con un Pil nel 2017 di 5 punti percentuali superiore). Infine, il quarto gruppo include i paesi dell'Est Europa, che negli ultimi anni hanno registrato un aumento considerevole del Pil (+20 punti percentuali di media rispetto al 2010) e hanno oggi un livello di debito su Pil molto contenuto, inferiore al 50%. La maggior parte di questi paesi è stata annessa all'Ue solo in un momento successivo rispetto ai paesi degli altri gruppi e ha risentito solo marginalmente degli effetti della crisi.

I target per l'occupazione e per gli investimenti in ricerca e sviluppo

Nell'ottica di una crescita inclusiva, la strategia Europa 2020 promuove un'economia con un elevato tasso di occupazione stabilito al 75% per le persone di età compresa tra i 20 e i 64 anni. In tale ambito è stata promossa un'iniziativa faro orientata a modernizzare il mercato del lavoro e a permettere alle persone un aggiornamento continuo delle proprie competenze per agevolare la loro partecipazione al mercato del lavoro e la mobilità, riducendo il *mismatching* tra domanda e offerta.

La realizzazione degli obiettivi della strategia dipende non solo dalle condizioni di partenza in cui versa l'economia dello stato membro ma anche dall'ambizione nello stabilire i target nazionali e dalle risorse impiegate. I paesi del Nord Europa sono caratterizzati dalla fissazione di elevati obiettivi in termini di occupazione (superiori al target europeo del 75%): 80% per la Danimarca, la Svezia e i Paesi Bassi, 78% per la Finlandia, 73% per il Lussemburgo. Tuttavia, solo i Paesi Bassi hanno raggiunto il target nazionale; gli altri, nonostante siano già più o meno ai livelli richiesti per la media Ue, non hanno ancora raggiunto i rispettivi traguardi nazionali.

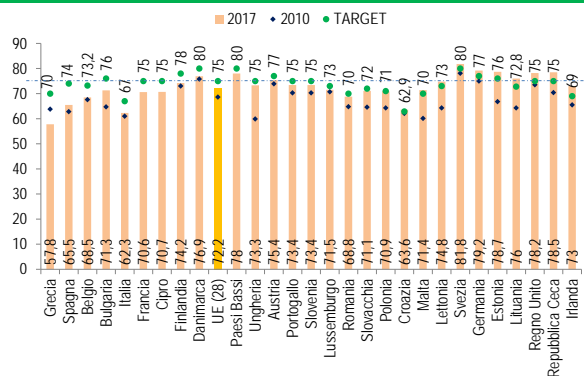
Il quadro occupazionale del secondo gruppo è più variegato, con obiettivi nazionali intorno al 75%. Secondo i dati Eurostat, nel 2017 il Belgio e la Francia sono almeno 5 punti percentuali lontani dagli obiettivi che si erano prefissati, con un tasso di occupazione, rispettivamente, del 68,5% e 70,5%. Nella direzione opposta si muovono Regno Unito e Germania con un incremento di almeno il 4 pp del tasso di occupazione rispetto al 2010 e il conseguimento degli obiettivi nazionali rispettivamente del 75% e 77%. L'Irlanda, anche se colpita gravemente dalla crisi, ha registrato un aumento di 7,5 punti percentuali (da 65,5% nel 2010 al 73% nel 2017) superando il proprio obiettivo nazionale posto al 69%.

Il terzo gruppo di paesi mediterranei rispecchia più di tutti i gravi effetti della recessione non solo in termini di debito pubblico (superiore al 90%) e Pil (ancora inferiore rispetto ai livelli del 2010) ma anche a livello occupazionale. Nel 2017 nessuno degli stati ha realizzato ancora il proprio obiettivo: Grecia, Spagna e Italia rientrano fra i cinque che registrano il gap più ampio dall'obiettivo nazionale, rispettivamente con 12, 8,5 e 4,7 punti percentuali. Gli scostamenti celano ragioni differenti, nonostante nel 2010 tutti e tre partissero da un tasso di occupazione simile in media intorno al 63%. La Grecia ha registrato una riduzione significativa dell'occupazione in seguito alla crisi e si è allontanata dal proprio obiettivo del 70%; la Spagna invece ha registrato un aumento di circa 3pp e si è posta una sfida più ambiziosa pari al target comunitario del 75%. Il gap italiano è più contenuto, espressione però di un obiettivo più modesto, inferiore a quello della Grecia (67%) piuttosto che di un effettivo progresso.

Infine, gli stati dell'Est Europa (con target in media intorno al 72,5%) sono prossimi all'obiettivo con miglioramenti notevoli registrati negli ultimi 7 anni, a dimostrazione del *catching up* a partire dall'ingresso nell'Ue.

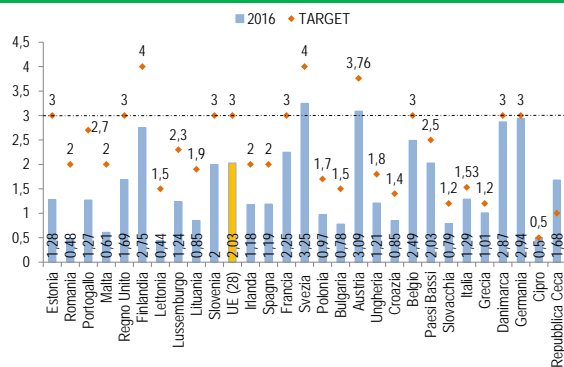
Tasso di occupazione della fascia di età 20-64 anni e target occupazionale

(valori in % della forza lavoro)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Eurostat

Spesa in R&S in % del Pil



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Eurostat

L'attenzione all'innovazione, digitalizzazione e progresso risponde all'esigenza di promuovere una crescita intelligente, intenzione che in cifre si traduce nel vincolo di investire il 3% del Pil dell'Ue in ricerca e sviluppo. Le iniziative faro in tale ambito sono volte a migliorare l'accesso e le condizioni di finanziamento per la ricerca e l'innovazione, ad accelerare la diffusione della banda larga e a favorire la creazione di un mercato unico del digitale. Secondo gli ultimi dati Eurostat, nel 2016 nessuno dei paesi ha raggiunto il proprio obiettivo, a eccezione della Repubblica Ceca e di Cipro, con target nazionali molto poco ambiziosi e, rispettivamente, dell'1,7% e dello 0,5%. Metà degli stati del terzo gruppo (Portogallo, Spagna, Malta) e alcuni paesi dell'Est Europa (Lituania, Ungheria, Polonia, Romania) hanno stabilito una spesa in ricerca e sviluppo compresa tra l'1,5% e l'obiettivo comunitario del 3%. Tra i meno ambiziosi rientrano anche la Grecia (1,2%) e l'Italia (1,5%). Nel 2016 i paesi prossimi o che hanno superato il target europeo sono Svezia (3,2%), Austria (3,8%), Germania (2,9%) e Danimarca (2,9%).

Gli obiettivi per una crescita intelligente: tasso di abbandono e numero di laureati

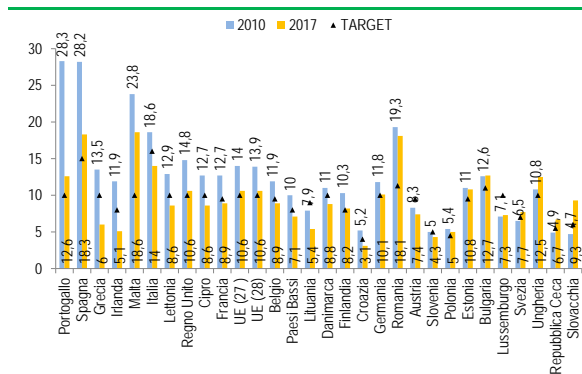
Sotto l'indirizzo di una crescita intelligente, la Commissione ha formulato due traguardi quantitativi relativi all'istruzione e alla formazione: il primo richiede che il tasso di abbandono scolastico sia inferiore al 10%², il secondo che almeno il 40% dei giovani della fascia di età 30-34 sia laureato. Nel 2010 i paesi del Nord Europa partivano da tassi di abbandono relativamente contenuti e prossimi al target europeo, ragione per cui gli obiettivi nazionali sono stati stabiliti al di sotto di questa soglia tra il 7% e l'8% (tranne per la Danimarca e il Lussemburgo posti al 10%). Nel 2017 secondo i dati Eurostat, questi stati sono prossimi alla realizzazione dei loro obiettivi e si discostano di solo pochi decimi.

Il secondo gruppo di paesi ha definito obiettivi in linea con quello europeo 9,5%-10% partendo da livelli contenuti (a eccezione del Regno Unito che iniziava con un tasso più elevato del 15% nel 2010) e hanno conseguito il target nel 2017.

In termini di progressi, ossia una riduzione del tasso di abbandono a partire dal 2010, i paesi mediterranei ricoprono le prime posizioni: il Portogallo in cima alla classifica ha registrato una diminuzione di quasi 16 punti percentuali del tasso di abbandono scendendo al 12,6%, seguito dalla Spagna con poco meno di 10pp (rimanendo però ancora su livelli elevati, 18% nel 2017). Entrambi i paesi, nonostante i progressi, non hanno ancora raggiunto i target, rispettivamente, del 10% e del 15%. L'Italia è passata da un tasso di abbandono del 18,6% nel 2010 al 14% eccedendo il traguardo nazionale fissato al 16%. I paesi dell'Est Europa partivano nel 2010 da tassi di abbandono molto contenuti (a eccezione della Romania, 19%) e sono risultati per metà *compliant* o prossimi al proprio obiettivo.

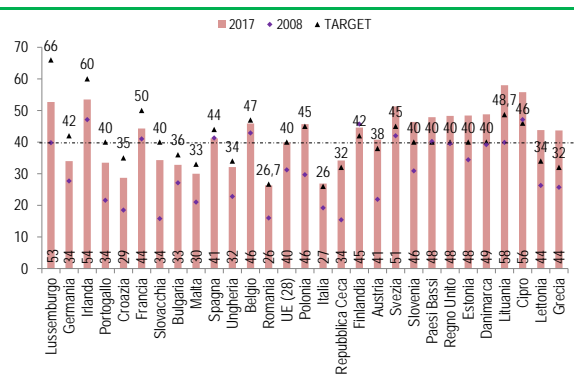
² Il tasso di abbandono è calcolato come percentuale della popolazione di età compresa fra i 18 e i 24 anni con al massimo un'istruzione secondaria inferiore e che non abbia conseguito in seguito altro livello di istruzione o formazione.

Tasso di abbandono scolastico
(valori %)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Eurostat

Quota di laureati
nella fascia di età 30-34 anni
(valori %)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Eurostat

Nell'ambito dell'istruzione terziaria, i paesi del nord Europa hanno fissato obiettivi in termini di quota di laureati di età 30-34 anni poco superiori al target europeo tra il 40 e il 46% (a eccezione del Lussemburgo con un obiettivo del 66% di laureati, il più elevato dell'Ue). Considerando il loro già elevato livello di partenza, prossimo al dato europeo, il raggiungimento degli obiettivi nel 2017 è già stato realizzato.

Più disomogeneo è l'andamento dei paesi del secondo gruppo che, a eccezione della Germania e dell'Austria, hanno proposto obiettivi nazionali più ambiziosi di quelli dei paesi del Nord ma che non risultano ancora realizzati. La Francia, il Belgio e l'Irlanda, nonostante abbiano superato il target europeo, sono ancora distanti dai propri traguardi nazionali, rispettivamente, posti a 50%, 47% e 60%. L'Austria, con un obiettivo modesto, al di sotto di quello europeo (38%), ha raddoppiato il numero laureati di età 30-34, raggiungendo la soglia del 40%. Il dato tedesco è controverso: nonostante il traguardo del 42% della quota dei laureati, la Germania è la seconda dopo il Lussemburgo (con un target nazionale del 66%) nel registrare il gap più ampio tra la percentuale del 2017 e il proprio obiettivo.

Secondo i dati Eurostat, nel 2017 la maggior parte dei paesi mediterranei ha registrato miglioramenti notevoli rispetto al 2008, in media 11 punti percentuali a eccezione della Spagna che si attestava su livelli già di poco superiori al 40% (42%) nel 2010 e ha registrato una debole flessione (-1 pp) nel 2017.

Per una crescita inclusiva, Europa 2020 prevede che il numero delle persone a rischio di povertà o esclusione sociale si riduca di 20 milioni di unità.³ Secondo gli ultimi dati Eurostat, nel 2016 l'Italia, la Spagna e la Grecia sono in cima alla classifica per distanza dalla realizzazione dei propri obiettivi con un incremento piuttosto che una diminuzione, rispettivamente, di circa 3 milioni, 2 milioni e 743mila persone a rischio di

³ Tale condizione è in atto quando un cittadino europeo fa parte di una famiglia a intensità di lavoro molto bassa, in cui, in media, i componenti di età 18-59 anni (esclusi gli studenti con meno di 25 anni) lavorano meno di un quinto del tempo disponibile, oppure quando è a rischio di povertà, vive in una famiglia con reddito familiare equivalente inferiore al 60% del reddito mediano dello stesso paese oppure è in stato di grave deprivazione materiale, ovvero fa parte di una famiglia che presenta almeno quattro dei nove aspetti di disagio. Gli aspetti di disagio sono: non poter sostenere spese impreviste, non potersi permettere una settimana di ferie, avere arretrati per il mutuo, l'affitto, le bollette o per altri debiti; non potersi permettere un pasto adeguato ogni due giorni; non poter riscaldare adeguatamente l'abitazione e non potersi permettere, la lavatrice, la televisione a colori, il telefono, l'automobile.

povertà o esclusione sociale. I pochi paesi *compliant* con i propri obiettivi sono quelli dell'Est, il Portogallo e la Germania che hanno superato i propri traguardi.

Clima ed energia, sfida raggiunta. Nuove prospettive per il 2030.

A differenza degli altri target (ritenuti impegni politici), gli obiettivi sulla riduzione delle emissioni di gas serra e l'uso efficiente delle fonti di energia rinnovabili rientrano in quadro giuridicamente vincolante a livello Ue e nazionale.

Il pacchetto 2020 è una serie di norme vincolanti volte a garantire che l'Ue raggiunga delle sfide in materia di clima ed energia entro il 2020. Gli obiettivi della strategia sono stati fissati dai leader dell'Ue nel 2007 e sono stati recepiti nelle legislazioni nazionali nel 2009 entrando a far parte della strategia Europa 2020 a partire dal 2010.

I tre principali obiettivi quantitativi consistono nel taglio del 20% delle emissioni di gas a effetto serra rispetto ai livelli del 1990, nel soddisfare almeno il 20% del fabbisogno energetico con energia ricavata da fonti rinnovabili, nel migliorare del 20% l'efficienza energetica.

L'Ue persegue la riduzione del 20% delle emissioni rispetto ai livelli del 1990⁴ (primo obiettivo) adottando due disposizioni legislative differenti e compiendo una distinzione a livello settoriale: la disciplina sul "Sistema di scambio di quote di emissione" (ETS) riguarda i comparti industriali ad alta intensità energetica e dell'aviazione e la "Decisione di ripartizione degli sforzi" (ESD, *Effort Sharing Directive*) indirizzata a tutti gli altri settori (edilizia, agricoltura, rifiuti, trasporti a eccezione dell'aviazione). Entrambe le disposizioni adottate nell'ambito del pacchetto clima ed energia 2020 riguardano le emissioni di gas a effetto serra consentite nel periodo compreso tra il 2013 e il 2020 nei settori previsti.

Con il sistema ETS⁵ ogni quota rappresenta il permesso di emettere una tonnellata di biossido di carbonio (CO₂) equivalente per un determinato periodo. Il sistema di scambio europeo di quote di emissioni è il mercato più esteso di CO₂ ed è uno strumento chiave della politica comunitaria per la lotta contro i cambiamenti climatici; è attivo in 31 paesi (inclusi i 28 dell'Ue), limita le emissioni prodotte da oltre 11.000 impianti ad alto consumo di energia (centrali energetiche e impianti industriali e dalle compagnie aeree) e interessa circa il 45% delle emissioni di gas a effetto serra dell'Ue. La decisione relativa alla condivisione degli sforzi stabilisce obiettivi annuali vincolanti di emissioni di gas a effetto serra per i paesi dell'Unione europea per il periodo 2013-2020 espressi in variazioni percentuali dai livelli di emissione del 2005 o in numero di tonnellate di emissioni di gas a effetto serra. Gli obiettivi per il 2020 variano a seconda del reddito nazionale (misurato in Pil pro-capite) e oscillano da una riduzione del 20% (rispetto ai livelli del 2005) per i paesi più ricchi a un aumento massimo del 20% per quelli meno ricchi. È inoltre stabilito un sentiero nel perseguimento dell'obiettivo finale attraverso limiti annuali di emissioni per ogni paese con un margine di flessibilità dato, che prevede la possibilità di anticipare all'anno corrente un massimo del 5% della propria assegnazione di emissioni per l'anno successivo. Secondo i dati Eurostat (ultimo disponibile) nel 2016 i paesi più distanti dal raggiungimento del proprio obiettivo sono in ordine la Germania, la Francia e l'Irlanda che in accordo con i propri obiettivi nazionali stabiliti devono ridurre rispettivamente di circa 39, 14 e 7 milioni di tonnellate di CO₂ equivalenti. Al contrario l'Italia, la Grecia e la Spagna superano i target

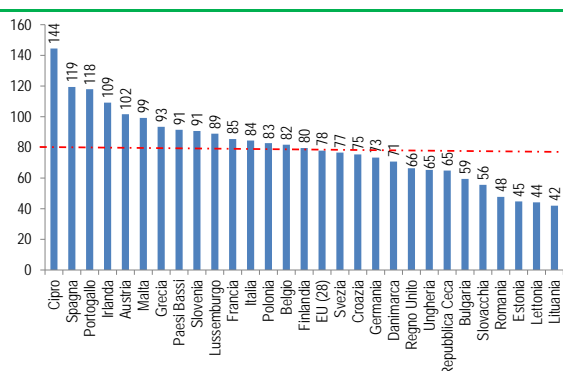
⁴ Nell'ambito del protocollo di Kyoto, l'Unione europea (UE) si è impegnata a ridurre le emissioni di gas serra tra gli anni 2008 e 2012 dell'8 % rispetto ai livelli del 1990.

⁵ Il sistema ETS dell'Ue è stato introdotto nel 2005 con la direttiva 2003/87/CE ed è stato incluso a partire dal 2013 nel pacchetto clima ed energia 2020.

nazionali rispettivamente di 13,6 i primi due e 14,6 milioni di tonnellate di CO2 equivalenti. I dati Eurostat relativi alle emissioni totali di gas a effetto serra (comprehensive sia dei settori riguardanti l'ETS sia di quelli relativi alla disciplina ESD) rilevano che nel 2015 (ultimo dato disponibile) la maggior parte dei paesi già *compliant* con una percentuale di emissioni inferiori all'80% rispetto al 1990 sono i paesi dell'Est Europa (al di sotto del 65%), Regno Unito, Danimarca, Svezia e Germania (tra 71 e 77%). Nel 2015 l'Italia e la Francia distavano rispettivamente di 4 e 5 punti percentuali dall'obiettivo dell'80% (-20%), a fronte di una media europea del 78%, al di sotto del proprio obiettivo comunitario.

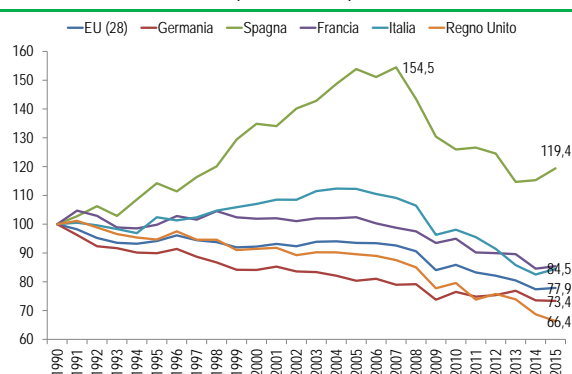
Emissioni gas a effetto serra nella Ue

(1990=100; 2015)



Andamento delle emissioni di gas serra in alcuni paesi Ue

(1990=100)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Eurostat

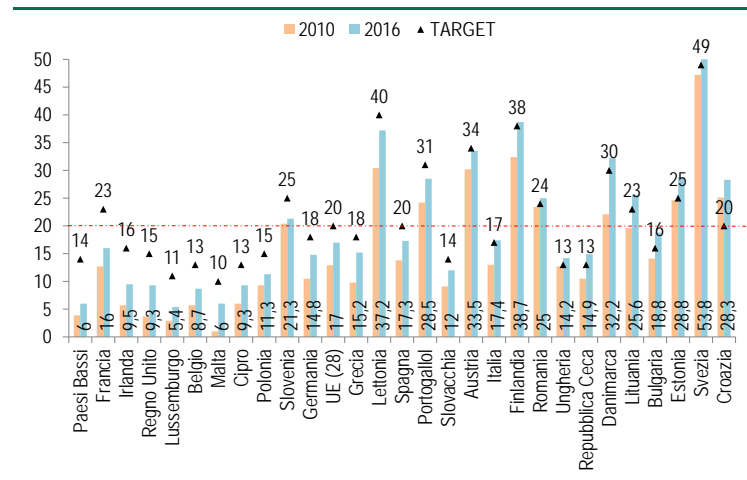
Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Eurostat

Il secondo target previsto nel pacchetto clima ed energia 2020 richiede che il 20%⁶ del fabbisogno energetico complessivo sia prodotto da fonti energetiche rinnovabili e specificatamente per il settore dei trasporti questa percentuale deve arrivare almeno al 10%⁷. La sfida del 20% implica un raddoppiamento della quota di energia ricavata da fonti rinnovabili del 2007 (10,5%). Anche in questo caso gli obiettivi sono modulati su base nazionale tenendo conto del punto di partenza e della capacità del paese di incrementare questa quota. Per contribuire alla realizzazione degli obiettivi sotto il profilo dei costi, i paesi dell'Ue possono scambiare energia da fonti rinnovabili e devono garantire l'origine dell'energia elettrica prodotta da queste fonti oltre che realizzare tutte le infrastrutture necessarie per il loro utilizzo (di fonti energetiche rinnovabili) nel settore dei trasporti. Secondo i dati Eurostat nel 2016, i Paesi Bassi, la Francia, l'Irlanda e il Regno Unito risultavano i paesi più distanti dal raggiungimento dei propri target nazionali, meno ambiziosi del 20% comunitario a eccezione della Francia (23% quota rinnovabili). Nel 2016 all'Ue mancano solo tre punti percentuali per raggiungere l'obiettivo del 20%. L'Italia sebbene *compliant* con il proprio obiettivo del 17% e in linea con la media Ue non ha raggiunto l'obiettivo del 20%.

⁶ La quota è misurata in termini di consumo finale lordo di energia, ossia energia totale consumata da tutte le fonti, incluso quelle rinnovabili.

⁷ La direttiva 2015/1513 che modifica le direttive 2009/28/CE sulle fonti rinnovabili e la legge relativa alla qualità della benzina e dei combustibili diesel (97/70/CE) mira ad avviare la transizione da biocarburanti convenzionali (di prima generazione) a biocarburanti avanzati (di seconda generazione) che realizzano sostanziali riduzioni dei gas a effetto serra.

Quota energia ricavata da fonti rinnovabili nei paesi Ue
(valori %)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Eurostat

La realizzazione degli obiettivi numerici prima della scadenza 2020 ha portato i vertici europei a formulare nel 2014 un quadro per il clima e l'energia con target da raggiungere entro il 2030. L'azione per il clima e l'energia 2030 segue il pacchetto 2020 aumentando solo le soglie: si prevede una riduzione del 40% dei gas a effetto serra, un aumento della quota dell'energia di fonti rinnovabili al 27% e un aumento dell'efficienza energetica del 27% che sarà rivisto e alzato al 30% nel 2030.

Il presente documento è stato preparato nell'ambito della propria attività di ricerca economica da BNL-Gruppo Bnp Paribas. Le stime e le opinioni espresse sono riferibili al Servizio Studi di BNL-Gruppo BNP Paribas e possono essere soggette a cambiamenti senza preavviso. Le informazioni e le opinioni riportate in questo documento si basano su fonti ritenute affidabili ed in buona fede. Il presente documento è stato divulgato unicamente per fini informativi. Esso non costituisce parte e non può in nessun modo essere considerato come una sollecitazione alla vendita o alla sottoscrizione di strumenti finanziari ovvero come un'offerta di acquisto o di scambio di strumenti finanziari. Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 159/2002. Le opinioni espresse non impegnano la responsabilità della banca.

Direttore Responsabile: Giovanni Ajassa tel. 0647028414 – giovanni.ajassa@bnlmail.com